



L'OMAGGIO A BORGES DI SHAMMAH

Sara Chiappori

Sulle tracce di Borges, ha preso un aereo ed è volata a Buenos Aires, alloggiando in plaza San Martin, amatissima dallo scrittore. «Dalle finestre vedevo la sua panchina», racconta Andrée Ruth Shammah, in cerca di ispirazione e atmosfere per la sua nuova regia, *Cita a ciegas*, (Appuntamento al buio) di Mario Damient.

pagina XIII

Shammah sulle tracce di Borges

SARA CHIAPPORI

Sulle tracce di Borges, ha preso un aereo ed è volata a Buenos Aires, alloggiando in plaza San Martin, amatissima dallo scrittore. «Dalle finestre vedevo la sua panchina», racconta Andrée Ruth Shammah, in cerca di ispirazione e atmosfere per la sua nuova regia, *Cita a ciegas* (Appuntamento al buio) di Mario Damient, drammaturgo argentino residente negli Stati Uniti, molto rappresentato in America e in Europa, sconosciuto in Italia (da

oggi al Parenti, che per l'occasione, dall'11 marzo, propone anche un piccolo festival argentino, "Voci dal Sur", con incontri, reading, degustazioni e serate di tango). Nella pièce l'omaggio a Borges è esplicito: non solo il protagonista è un famoso

scrittore cieco che ha l'abitudine di sostare su una panchina, ma la struttura stessa della drammaturgia cita i labirinti tanto cari all'autore di *Finzioni*. Storie che si diramano, convergono e sovrappongono, supponendo dimensioni temporali multiple dove quel che non accade qui potrebbe accadere altrove. Perché «il caso è molto più divertente del destino» e quindi ecco il girotondo di incontri e coincidenze che intrecciano le vite dei personaggi, tutti senza nome (lo scrittore, l'uomo, la ragazza, la psicologa, la donna), tutti a diverso titolo legati gli uni agli altri dal desiderio, dal rimpianto, da passioni pericolose, pulsioni nascoste e amori inevitabili. Un enigma a incastri con tocchi di ironia e punte da quasi thriller psicologico e colpo

di scena finale che riannoda i fili di un ordito invisibile. «Con questo testo mi è successo un po' come quando si prende una cotta – continua Shammah – ho perso la testa e mi sono buttata, correndo il rischio del caso. Perché qui deve essere tutto semplice pur nella complessità, serve una regia che scompaia, come un equilibrista sul filo: la fatica c'è, enorme, ma non si deve sentire».

Vedere o non vedere, questo è il problema. Del resto, «non vedo, ma non sono cieco», dice lo scrittore protagonista, interpretato da Gioele Dix, pronto per un doppio salto. «Incarnare lo

scrittore diventato leggenda e calarmi nel ruolo di un cieco. Difficilissime entrambe le cose. Sto imparando a guardare in modo diverso. Il mio personaggio parla molto, ma soprattutto ascolta».

Con Dix, sulla scena di eleganza minimalista concepita da Gian Maurizio Fercioni intorno alla panchina da cui tutto parte e a cui tutto torna, un ottimo cast. A cominciare da Laura Marinoni, che è la donna, madre della ragazza, ma soprattutto l'incontro e l'amore mancato del vecchio scrittore, che l'aveva incrociata trent'anni prima su una scala mobile della metropolitana di Parigi. «Un testo meraviglioso – dice Marinoni – pieno di immagini e di riverberi. La nostra cultura tende al drammatico, i sudamericani sono maestri del tragicomico e del realismo magico. Questa è una storia dalle possibilità infinite». Sul palco anche Elia Shilton, l'uomo, Sara Bertelà, la psicologa, Roberta Lanave, la ragazza, incastrati dentro una commedia che asseconda l'entropia del desiderio. «A muovere tutto sono le passioni che possono anche diventare ossessioni – conclude Shammah – il confine tra passato e presente, narrazione e vita, realtà e immaginazione si fa sempre più labile. Ma è così che si arriva al dunque, che è il dunque dell'esistenza».



Dove e quando
Franco Parenti, via
Pier Lombardo 14,
dal 7 al 29 marzo.
Biglietti 38/18 euro.
Tel. 0259995206.
Foto: Gioele Dix
e Laura Marinoni